

TEATRO COMUNALE
CLAUDIO ABBADO FERRARA

PROSA
STAGIONE 2017 | 2018

da venerdì 23 a domenica 25 marzo

VA PENSIERO

di Marco Martinelli
ideazione e regia Marco Martinelli, Ermanna Montanari

con
Ermanna Montanari *Sindaco, detta "la Zarina"*
Alessandro Argnani *Vincenzo Benedetti, vigile urbano*
Laura Redaelli *Licia, segretaria del Sindaco*
Ernesto Orrico *Antonio Dragone, imprenditore 'ndranghetista*
Roberto Magnani *Edgardo Siroli, ufficio stampa del Comune*
Gianni Parmiani *Olmo Tassinari, amico d'infanzia della Zarina*
Mirella Mastronardi *Stefania Sacchi, consulente finanziaria*
Alessandro Renda *Sandro Baravelli, imprenditore quasi onesto*
Salvatore Caruso e Tonia Garante *Rosario e Maria, gelatai in esilio*
Fagio Omero, *cacciatore di nutrie*
Luca Pagliano *dottore*

con la partecipazione del Coro lirico
Alessandro Bonci di Cesena nell'esecuzione di
alcuni brani dalle opere di Giuseppe Verdi

incursioni sceniche Fagio, Luca Pagliano
arrangiamento e adattamenti musicali,
accompagnatore e maestro del coro Stefano Nanni
scene Edoardo Sanchi, costumi Giada Masi
disegno luci Fabio Sajiz
musiche originali Marco Olivieri
suono Marco Olivieri, Fagio
consulenza musicale Gerardo Guccini
tecnico luci Luca Pagliano
macchinista Danilo Maniscalco

produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione e Teatro delle Albe /Ravenna Teatro

durata 165 minuti compreso un intervallo



UNA NECESSARIA DISCESA AGLI INFERI

Come definire *Va pensiero*, il nuovo spettacolo del Teatro delle Albe? Come individuare, in questo lavoro così denso e complesso, una chiave univoca che ne circoscriba il territorio senza apparire limitante? Il testo di Marco Martinelli tratta in primo luogo delle infiltrazioni mafiose nei comuni del Nord, in questo caso precisamente della natia Romagna, ma anche della corruzione politica in senso lato, del venir meno della possibilità di riconoscersi negli ideali dei vecchi partiti, del declino complessivo del costume nazionale. L'autore-regista mescola questi elementi in un magma inestricabile che fa un tutt'uno con la nostra vita collettiva.

Va pensiero è probabilmente uno spettacolo imperfetto, "impuro" secondo un'accezione cara allo stesso Martinelli. Lo spazio scenico è spoglio, una pedana posta al centro del palco, delle immagini astratte proiettate su un sipario, pochi arredi dimessi introdotti all'occorrenza: è chiara la scelta di rinunciare a qualunque abbellimento estetico per immergere le mani fino in fondo nella materia brutta di una rovente realtà quotidiana. La carne al fuoco è tanta, ma si tratta di uno dei più importanti tentativi di questi anni di cogliere il tempo che stiamo attraversando, forse del primo vero dramma scritto oggi sull'Italia di oggi.

Il testo parte da una storia vera, quella di un vigile urbano di Brescello che dato il suo ruolo, e lo scrupolo con cui lo svolge, viene inevitabilmente a contatto con alcuni loschi affari gestiti dalla malavita organizzata calabrese in combutta col sindaco e con vari ambigui figure. Corrispondente locale, per passione e impegno civile, di un grande quotidiano nazionale, denuncia i loro misfatti nonostante le pressioni e le minacce, e preferisce perdere il posto di lavoro piuttosto che piegarsi al malaffare. Solo dodici anni dopo otterrà giustizia e verrà reintegrato nel suo incarico, quando alcuni dei colpevoli avranno pagato per i loro intrighi, e altri ne avranno tratto addirittura dei vantaggi. [...] Insomma, un affresco vasto e ambizioso di ciò che siamo, costruito con un'asciuttezza rigorosamente brechtiana, didascalie luminose che annunciano il tema delle varie scene, piccoli cori dei personaggi che riassumono e commentano ciò che accade. Non

manca un'agghiacciante galleria dei boss che dal '56 in poi sono stati inviati al soggiorno obbligato in varie località della regione, avvelenandone il clima, da Tano Badalamenti a Francesco Schiavone detto Sandokan. Il tono è ispirato a una sorta di gelida oggettività, al distacco con cui si guarda a una oscena fauna umana evocata in tutti i suoi vizi ma in fondo senza forzature moralistiche, quasi che la caduta di ogni tensione etica fosse ormai tanto palese da rendere persino superfluo il bisogno di giudicarla.

L'andamento didascalico è interrotto di tanto in tanto dagli interventi del coro che in uno struggente contrasto intona intense arie verdiane, e da spezzoni onirici, soprattutto apparizioni notturne mascherate che si presentano alla coscienza della "zarina", potente sindaco della cittadina complice dei profittatori. Figlia di un precedente sindaco stalinista, schiacciata dall'autorità paterna, incarna una desolante assenza di valori. Come si evince dall'incalzante monologo pronunciato dalla solita, grandissima Ermanna Montanari, che la interpreta, non agisce neppure per interesse economico, ma per una totale sfiducia nelle leggi, per una mancanza di principi che sembra voler estendere al pubblico tentando di trasformarla nella cifra interiore della nostra comune esistenza attuale.

Contrapposti a questo cinismo eretto a sistema ci sono un paio di bellissimi cori nei quali echeggia la nostalgia per un'altra Romagna arcaica e contadina, quella Romagna in parte vera e in parte sognata che è lo sfondo abituale del teatro di Martinelli e della Montanari, una terra del cuore perduta e costantemente ricercata.

Alla fine, quando l'intera schiera dei coristi e degli attori si schiera in proscenio e comincia a cantare «*Va pensiero*», abbiamo l'impressione di aver compiuto una discesa agli inferi faticosa, esorbitante ma necessaria e in qualche modo addirittura inevitabile.

Renato Palazzi, Il Sole 24 Ore, 12 gennaio 2018

il prossimo spettacolo
dal 12 al 15 aprile

MISURA PER MISURA di William Shakespeare

